

## **IL LIBRO DELLA SAPIENZA: LA MODERAZIONE DIVINA VERSO GLI EGIZIANI E GLI ABITANTI DI CANAAN**

### **Titolo del libro secondo vari manoscritti greci: «Sapienza di Salomone»**

Attribuzione salomonica: pseudoepigrafia (non storicamente documentabile per la lingua greca e a distanza di tempo rispetto a Salomone).

Salomone non è formalmente nominato nel libro, anche se a lui si allude in Sap 9,7-8.

Salomone, personaggio con due volti: volto positivo (1Re 1-10); negativo (1Re 11); cfr. Sir 47,12-20.

Salomone è largamente riabilitato nella versione greca del libro dei Proverbi.

La tradizione giudaica pre-cristiana gli attribuisce l'intero libro dei Proverbi, il Qohelet (Ecclesiaste), il Cantico dei Cantici e la Sapienza di Salomone.

### **Una possibile identità dell'estensore della Sapienza di Salomone**

Si è cercato di attribuire l'opera a Filone di Alessandria, come nel caso del Libro delle Antichità Bibliche.

L'autore della Sapienza di Salomone è per ora sconosciuto.

Un ebreo della diaspora giudaica di Alessandria d'Egitto; con un livello culturale elevato, così da tentare un dialogo con la cultura ellenistica, ma non con la religiosità ellenistica; utilizza principi filosofici e metafisici della cultura ellenistica, ma volgendoli contro il paganesimo idolatra e immorale, in prospettiva apologetica del giudaismo credente e osservante.

Ricorre a una lingua ancora appartenente ancora alla parlata greca comune, ma più ricercata; ricorre a pronomi e repertori della cultura greca classica; pensa e scrive in greco, ma con un'anima profondamente ebraica.

### **Datazione del libro**

Compare intorno al 27 a.C.; è comprensibile per una cerchia culturale elevata del giudaismo ellenistico ed ellenofono, ma non altrettanto per gli strati più ordinari della popolazione giudaica della diaspora.

### **Situazione del libro nel giudaismo del tempo**

Non entra a far parte dei libri che «contaminano» (= ispirati) delle Scritture ebraiche, perché scritto in greco e molto tardivo (tuttavia il testo greco del Qohelet risale al 130 d.C. circa, attribuito ad Aquila, della scuola di Rabbi Akiba).

Un certo assenso alla metempsicosi, o transmigrazione delle anime (cfr. Sap 8,19-20) non è sorprendente; Giuseppe Flavio conosce questa dottrina orientale e la mette in bocca a Eleazaro, capo della resistenza ebraica a Masada. Nel giudaismo post-biblico medievale la metempsicosi resta una dottrina accolta accanto ad altre sulla risurrezione e così via.

L'autore del libro è un ebreo osservante metodologicamente attento alle formulazioni della Torah.

## La composizione letteraria dell'opera

Ordinariamente divisa in tre parti, sulla falsariga del discorso esortatorio di tipo ellenistico.

1. Il tema della Sapienza attraverso la conflittualità tra ebrei della diaspora, che hanno abbandonato la loro tradizione religiosa ordinaria, ed ebrei rimasti fedeli alla tradizione ebraica (Sap 1,1-6,21).

2. L'encomio (elogio) della Sapienza (Sap 6,22-9-18), che presenta tipici tratti caratteristici del misticismo sapienziale giudaico pre-cristiano; l'encomio conclude con una preghiera, rifacimento midrashico (Sap 9,1-18) del modello salomonico classico (cfr. 1Re 3,6-9).

3. «Rassegna storica» dell'azione salvifica della Sapienza nella «storia sacra»: da Adamo a tutta l'epopea dell'esodo fino alla conquista della terra di Canaan.

In Sap 10,1-11,1 si allude soltanto alle figure della «storia sacra», da Adamo a Mosè, senza nominarle esplicitamente. Quanto i testi della Genesi attribuiscono direttamente all'azione di Dio, in Sap 10,1-11,1 è attribuito alla Sapienza stessa come manifestazione concreta percepibile dagli uomini. Nell'epopea dell'esodo e della conquista della terra di Canaan (Sap 11,2-19,22) spicca in modo singolare il tema della moderazione divina verso gli egiziani e gli abitanti di Canaan (Sap 11,15-12, 27).

## La filantropia divina

Alcune espressioni significative

meditando la successione delle «piaghe d'Egitto» (cfr. Es 7,14-12,34):

Sap 11,20 «Anche senza queste cose potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso».

Sap 11,23 «Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento».

Sap 11,26 «Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita».

Sap 12,2 «Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore».

[il quadro della malizia degli abitanti di Canaan è attualizzato alla luce della fama negativa sui comportamenti immorali nel mondo ellenistico, Sap 12,3-7]

Sulla conquista di Canaan

Sal 12,8 (cfr. Es 23,28; Dt 7,20 e Gs 24,12) «Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco».

[l'indulgenza divina si fonda su specifiche affermazioni della Torah, che è principio metodologico per interpretare la «storia sacra» e il significato più profondo del commento degli eventi celebrati nella Pasqua ebraica (cfr. Haggadah): la punizione degli oppressori è espressione dell'equità divina, mai disgiunta dalla «giustizia», che si esprime prima di tutto nella misericordia e nell'attesa del pentimento]

Sap 12,8 «Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco».

Sap 12,19 «Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento».

Sap 12,20 «Se infatti i nemici dei tuoi figli pur meritevoli di morte, tu hai puntito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità,...».

Queste sottolineature sull'esemplarità della moderazione divina verso gli egiziani e verso i cananei, quale rivelazione fondamentale contenuta già nella Pasqua ebraica, è un tratto che non compare esplicitamente nelle Haggadot pasquali ebraiche intente a celebrare la potenza divina nella liberazione dall'Egitto, nel passaggio del Mar Rosso, e così via [Haggadah di Pasqua, testo ebraico con traduzione italiana e note di A. S. Toaff, UCII, Roma 5379-1981<sup>6</sup>, 30-31ss]

La riflessione dell'autore della «Sapienza di Salomone» ha sicuramente presente il tema caratteristico della cultura umanistica dell'ellenismo, particolarmente attento alla filantropia [vocabolo greco che nel NT riguarda soprattutto l'ospitalità, cfr. Eb 13,2], ma fonda il modello e il principio della filantropia non su una velleitaria filosofia «laica», ma sul comportamento di Dio stesso, in particolare nella Torah e nella celebrazione della Pasqua ebraica, momento fontale della vita dell'ebreo.

Il tema della «filantropia» compare in tutte e tre le parti del libro della Sapienza:

Sap 1,6 «La sapienza è uno spirito che ama l'uomo...».

[Sapienza è qui una manifestazione del mistero di Dio percepibile dall'uomo]

Sap 7, (22)-23 «In lei c'è uno spirito... amico dell'uomo...».

Sap 12,19 «Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini».

Simile interpretazione teologica, sia pure sotto forma midrashica, rispetto all'ordinario modo di esprimersi di altri testi della Bibbia ebraica, esclude qualsiasi possibilità di intendere il mistero di Dio dell'AT come un Dio violento, vendicativo, esclusivamente intento a punire e così via, eventualmente in contrapposizione al Dio buono e misericordioso del NT, come aveva voluto intendere Marcione nel sec. II d.C., e come ancora oggi molti si scandalizzano leggendo l'AT.

Questo tratto della moderazione divina e della gradualità del suo intervento, finalizzato a suscitare il pentimento del malvagio e del violento, aldilà delle ordinarie attese umane, è presente anche nella successiva tradizione rabbinica.

Sono infatti ben presenti i momenti in cui, nella trattativa tra Mosè e faraone, Mosè stesso accoglie la richiesta di faraone di intercedere presso Dio perché allontani un castigo [cfr. Es 8,4 per il flagello delle rane; Es 8,24-26 per il flagello dei tafani; Es 9,28 per il flagello della grandine; Es 10,17 per il flagello delle cavallette].

Mosè non riceve l'ordine di Dio di pregare per i nemici del suo popolo, ma ha imparato dall'agire divino a comportarsi così.

Alla tradizione rabbinica non è sfuggita la ripetuta moderazione divina nel colpire gli egiziani, cosicché Rashi (grande commentatore e maestro medievale del giudaismo rabbinico) ha suggerito che almeno fino a cinque volte il Signore cerca di convincere il peccatore a pentirsi, ma poi subentra un'ostinazione irriducibile nel peccatore, che lo

rende incapace di qualsiasi pentimento (cfr. Esodo Rabbah 11,6), come un fegato bollito nel quale non entra più nessun sugo (cfr. Esodo Rabbah 13,3).

Ancora la tradizione rabbinica, attraverso l'elaborazione midrashica della teologia per leggenda, ritiene che faraone annegò, ma il Signore lo fece risorgere perché diventasse testimone della misericordia divina per tutte le generazioni (cfr. Pirque de-Rabbi Eliezer XLII,4; Pirque de-Rabbi Eliezer XLIII 5-6; cfr. il Midrash sul Canto del mare [= Allora il Signore salvò, tr. di U. Neri, pp. 129-130]).

*padre Giovanni Rizzi*

*PUU Roma*